



C'è chi l'ha divorata avidamente, chi avrebbe preferito conservarla, chi è riuscito a strappare un autografo: ai fan degli U2 assiepati fuori dall'Olimpico per le prove del concerto dell'altra sera i loro idoli hanno regalato 80 pizze... Intanto per la band volavano in cielo biglietti e palloncini.



Gli autori Botto e Bruno, «Just for one day III», 2004

passati ci avrebbe stupito, un concertone di tali dimensioni quando la gente è in vacanza non avrebbe avuto molto senso, ma quest'anno agosto sembra già settembre: la luce, le nuvole, il fresco e la gente che pare non voglia partire. Forse ha fatto bene ai tanti fans che si accalcavano già nei pomeriggi e nelle sere durante le prove, che anche solo attraverso i cancelli cercavano di rubare immagini ed emozioni, quei fans non solo giovani, ma anche quarantenni, cinquantenni, non i fans isterici ma quelli più sognatori. Siamo passati fuori dallo stadio e la musica si percepiva chiaramente e scivolava lungo il viale alberato di corso Agnelli fino ad arrivare più dolcemente alle estreme propaggini periferiche di mirafiori.

Forse l'aspetto più interessante del concerto è stato proprio questo, il senso di sospensione, di attesa dell'evento, non gli effetti speciali, le luci sflogoranti o vedere gli U2 di persona quanto invece l'effetto della musica che invade gli interstizi più nascosti della città risvegliando gli animi. Noi prendiamo sempre un po' le distanze da questi mega-concertoni, preferiamo eventi più a misura d'uomo, dove i musicisti riesci a vederli da vicino senza dover pagare un biglietto di oltre 200 euro.

Un rapporto con la musica più intimo e meno spettacolare. Allo stesso tempo è però interes-

te osservare come questo evento è stato vissuto dalla città, come è stata la sera del concerto, fuori dallo stadio con le centinaia di persone che si sono ritrovate solo per sentire un po' di musica, senza aver potuto acquistare il biglietto perché troppo caro. Le persone si sono riappropriate della strada per una sera, di uno spazio di solito negato ed è stato interessante tornare a notte tarda,

I FANS: NON SOLO GIOVANI MA ANCHE QUARANTENNI CINQUANTENNI, ISTERICI E SOGNATORI

quando tutto era finito e la notte e il silenzio ha preso il sopravvento.

Solo ora si può comprendere fino in fondo se il concerto è riuscito, solo attraversando quegli spazi ormai vuoti ma pieni delle tracce delle persone che vi hanno transitato si può capire fino a che punto quel momento è stato magico. E tra le nuvole e le ombre della sera la gente è tornata a casa con il ronzio nelle orecchie delle note appena ascoltate. Con l'astronave pronta a decollare di lì a poco ma con la certezza che la musica, quella che ciascuno si porterà con sé nei giorni a venire, avrà ancora una volta avvolto tutta la città come una seconda pelle. ♦

Rossana Campo: l'amore parla arabo

Tommaso Ottonieri

POETA

Due storie, due tempi, s'inseguono e s'incrociano, nell'ultima toccata narrativa di Rossana Campo (e ancor più delle altre vincolata al suo scarto, alla sua fuga): *Lezioni di arabo*, pp. 135, euro 13, Feltrinelli. Un presente del racconto, appena emerso da una devastazione breve (matrimonio fallito) di cui si tace ma che s'immagina poco più di una parentesi nell'ininterrotto flusso esperienziale di quell'io-narrante picaresco-pulsionale, corpo-voce d'un femminile senza veli e senza filtri, che è il soggetto di Campo. Identità che si rincorre fluviale, di volume in volume, nel personalissimo romanzo d'una libera anarchica inconcludibile formazione, sottraendosi ad ogni letterarietà apparente, ma tutto venato di movimento (Truffaut, casomai), che questa scrittrice traccia e recita nelle stazioni del suo narrare, da vent'anni a oggi. A specchio di un simile presente, che è quello topico di un nuovo incontro (con l'amante arabo del titolo, con tutto il carico di contraddizioni che è lecito immaginarsi per una), c'è poi l'altro tempo: quello di un passato remotissimo e sempre bruciante, nella scoperta adolescenziale (ma con un uomo maturo) del sesso, già spinto al suo eccesso, oltre i suoi limiti; la leggerezza di ciò che è irreversibile, la fuga, ed eventualmente una morte.

Campo si muove e fugge de/centrandosi fra l'uno e l'altro dei due piani, specchio e disvelamento l'uno dell'altro; col dire il più diretto (l'esplicitezza dell'eros) ma anche il più elusivo. Senza spiegare, o dimostrare, insomma, il tema narrativo che in lei urge qui come forse sempre ossia il fattore traumatico come elemento che rimanga indissolubile dalla forma del godimento. Ma solamente mostrandolo: per intrecciare ancora un discorso che senza filtri segue il corso di questo godimento, insieme, libero e traumatico.

Così, per forza d'una lingua a-letteraria (musica del dire, pronta a ogni sillaba a staccarsi dalla convenzione della pagina), il discorso di Campo produce il suo stesso, scisso godimento: tema e paradossalmente metodo (o addirittura, fine) d'una scrittura che, in questo, s'impone come piccola, come inapparente, forma di anarchica «lezione», condotta nel tempo delle letterarietà ben aziendalizzate e ipermodellizzate, e perlopiù guarnite di seriosità prive di spessore. Quella filiera plumbea, a cui generazioni di scrittori-replicanti si sottopongono oggi a frotte, mostrando di adeguarvisi con zelo. ♦